

V. E. FRANKL, *Uno psicologo nei lager*. Milano, Ediz. Ares, 1975, pp. 160.

Durante la sua lunga prigionia in un crudele Lager tedesco, al medico-psicologo Viktor Frankl, commovente attore e autore di questo volume, fu sottratta ogni cosa, tranne la nuda esistenza. Suo padre, sua madre alla quale dedica il libro, suo fratello e sua moglie ventiquattrenne, morirono nel campo di concentramento o furono inviati nella camera a gas, così che, eccezion fatta per la sorella, tutta la sua famiglia perì in questi tempi. Come poté egli trovare la vita ancora degna di essere vissuta? Davvero merita di essere attentamente ascoltato. A differenza di molti esistenzialisti europei, Frankl non è né pessimista né ateo; vuole dimostrarci che chi ha un *perché* per vivere, può sopportare quasi ogni *come*. La situazione nel Lager è quella di una aberrante ibernazione. Anche l'istinto sessuale, in generale, tace nel Lager. Nei sogni di quei prigionieri, ridotti a semplice numero tatuato, non affiorarono quasi mai contenuti sessuali — qui 'non si fanno porcherie', come in altri accantonamenti di uomini —, mentre appaiono spesso e con grande evidenza 'tendenze represses' e cioè la nostalgia d'amore e altre nozioni più fini, più elevate (cfr. p. 66). Così sopravvivono a grandi caratteri due interessi: in primo luogo gli interessi politici — come è comprensibile — e subito dopo — mette conto notarlo — l'interesse religioso. Nel Lager si fa della politica ovunque, quasi incessantemente, non foss'altro per trasmettere o ricevere notizie trapelate, per esempi sulla attuale situazione militare, e simili particolari. Tuttavia, poiché queste voci sono per la maggior parte contraddittorie, alla fin fine alimentano solo 'la guerra dei nervi' che logora l'animo dei prigionieri. L'interesse religioso, quando sboccia e nella misura in cui si prospetta, è il più intimo che si possa immaginare. Il prigioniero da poco arrivato nel Lager nota con stupore e turbamento la forza e la profondità del sentimento religioso. In questo rapporto sono particolarmente suggestive le preghiere improvvisate o le cerimonie religiose, come le vedemmo nell'angolo di una baracca o in un carro bestiame buio, sbarrato, nel quale ci riconducevano al Lager da un cantiere lontano, dopo il lavoro: stanchi, affamati, tremanti di freddo nei nostri cenci bagnati (cfr. pp. 68-69).

Vero libro gioiello; riuscito a diventare best-seller in America (1.500.000 copie); per quattro volte dichiarato libro dell'anno dalle Università degli Stati Uniti. Nulla vi è nascosto degli orrori dei campi di eliminazione; tutto però è detto con la serenità che non esagera, con la fedeltà che non odia, da attualizzare lo stile semplice e suadente che ha fatto di 'Le Mie Prigioni' un'opera d'arte. Non lasciate cadere questo libro — ci esorta il filosofo, Gabriel Marcel, nella prefazione all'edizione francese —; prendetelo in mano, e non smetterete di leggerlo fin in fondo, fino a rileggerlo, fors'anche d'un fiato — come fu creato, in nove giorni! — e come il grande psichiatra americano Gordon Allport confessa nell'edizione inglese « di essere stato intimamente trascinato a fare ». Perfettamente d'accordo è pure il teologo psichiatra Giambattista Torelli nella prefazione — pregevole anche per inedite notizie — alla traduzione italiana dall'originale tedesco a cura di Nicoletta Schmitz Sipsos. Di mio porrei qui un grazie di cuore al dott. Frankl per questo libro che mi fa cogliere rose di bontà nella brulla selva dell'odio feroce. Ho visitato anch'io alcuni campi nazisti dopo la guerra, con i forni crematori ancora intatti; ho celebrato la Messa nel campo di Dachau — le Claustrali sono là che pregano ed espiano — ed ho sostato inorridito davanti a quegli atroci strumenti di tortura e di morte. Ne sono uscito con l'animo oppresso da pesante malinconia, come da fitta tenebra. Ma queste pagine, così generose di luce, stese da chi è vissuto in quei tetri luoghi e vi ha sofferto, ecco, ti rasserenano. Fa bene allo spirito leggere, ad esempio (pp. 74 s.): « Comprendo ora il senso del segreto più sublime che la poesia, il pensiero umano ed anche la fede possono offrire: la salvezza delle creature attraverso l'amore e nell'amore! Capisco che l'uomo, anche quando non gli resta niente in questo mondo, può sperimentare la beatitudine suprema — sia pure solo per qualche istante nella contemplazione interiore dell'essere amato... Per la prima volta nella mia vita, sono in grado di capire ciò che si intende, quando si dice: gli angeli sono beati nell'amorevole contemplazione di uno splendore infinito... ». Ed ancora (pp. 116 s.): « Dostojewski ha detto: 'Temo una cosa sola: di non essere degno del mio tormento'. Ripensammo più d'una volta a

queste parole, quando abbiamo conosciuto uomini eroici, quasi dei martiri che con il loro comportamento nel Lager in mezzo a indicibili sofferenze testimoniarono l'ultima e inalienabile libertà dell'uomo; gravemente compromessa. Avrebbero potuto dire a buon diritto che furono degni del loro tormento. Hanno dimostrato che soffrendo retamente si può realizzare qualcosa di superiore, una conquista interiore».

FERDINANDO BAI

AA.VV., *Sulla nostra Resistenza*, Milano, Vita e Pensiero, 1975, pp. 255. 1975, pp. 255.

È un grosso fascicolo speciale di *Vita e Pensiero* (novembre-dicembre 1975) dedicato alla partecipazione dei cattolici alla Resistenza.

Il fascicolo comprende una ventina di contributi di vario tipo, distinti nelle seguenti sezioni: sulla « nostra » resistenza; documenti; analisi e registi; rassegne.

Accanto a documenti e testimonianze molto interessanti di laici e di ecclesiastici, troviamo contributi di notevole interesse storiografico.

Segnaliamo in modo particolare: i contributi del prof. GIAN FRANCO BIANCHI, *Per un bilancio* (pp. 48-63); *Proposta di selezione bibliografica a proposito della resistenza dei cattolici* (pp. 168-185) (1); di ANNALISA CARLOTTI, *Il memoriale di Padre Carlo, fonte autentica per la storia della Cattolica nella Resistenza* (pp. 90-107); di GABRIELE CALVI-ANGELA GALLI, *Ragguagli intorno a una psicodinamica della stampa clandestina 1943-1945* (pp. 146-153); di MASSIMO FERRARI, *Per un bilancio storiografico delle operazioni militari italiane nell'ultima guerra* (pp. 154-167); di ADRIANO BELLOTTO, *Le voci della sconfitta. La radio dal giugno '40 al marzo '43* (pp. 186-191) e di CLAUDIO TOSCANO, *La Resistenza in prosa* (pp. 192-209).

(1) Del prof. Bianchi meritano di essere segnalati i seguenti contributi bibliografici, che sono strumenti di lavoro indispensabili per lavori di ricerca sulla Resistenza e sul contributo dei cattolici alla Resistenza: 1943-1945. *Voci per un repertorio bibliografico*, Milano, Mursia, 1964, pp. XVII-202; *Voci per un repertorio bibliografico sulla Resistenza e la R.S.I. Il Regno del Sud e la guerra in Italia (1943-1945)*, ibid., 1964, pp. 206.

Questa pubblicazione, curata dal prof. BRUNO DE MARCHI, che vi ha premesso una interessante prefazione dal titolo: *Ragioni della forza e della ragione* (pp. 3-12), è senz'altro un valido contributo alla conoscenza della storia della Resistenza cui parteciparono attivamente non solo le forze di ispirazione marxista, ma anche, con uguale incidenza, le forze di ispirazione cattolica e laica.

ANTONIO RIMOLDI

C. BALLERIO, *La Federazione Universitaria Cattolica italiana 1925-1939*. Estratto da *Italia Contemporanea*, n. 118 (gennaio-marzo 1975), pp. 39-69.

G. F. BIANCHI, *Atteggiamenti antifascisti e apporti alla Resistenza di clero e laicato cattolico*. Estratto da *Ricerche storiche*, N.S., 1974, n. 1, pp. 31-63.

Segnaliamo questi due contributi molto interessanti sui cattolici, la resistenza ed il fascismo — nonostante si tratti di articoli pubblicati in riviste — per il loro particolare valore intrinseco.

Il primo contributo, del prof. CARLO BALLERIO, tratta della FUCI — in cui si formarono personalità di primo piano del mondo politico italiano del dopoguerra, soprattutto militanti nella DC — limitatamente agli anni dal 1925 (quando oramai la dittatura fascista si era affermata) al 1939, (anno della morte di Pio XI). Vi si parla della FUCI di Montini e di Righetti; del contrasto con il fascismo attorno al 1931; della cultura teologica della FUCI, che assunse un ampio respiro culturale umanistico per opera dell'assistente centrale G. B. Montini; del programma: preghiera e studio attuato negli anni 1935-1939 e della convivenza non facile con il fascismo che in quegli anni causò una grave flessione nella vita della FUCI, che tuttavia ebbe una vivace ripresa agli inizi del pontificato di Pio XII quando, appunto nel 1939, alla presidenza centrale venne chiamato il neolaureato barese Aldo Moro ed alla direzione di *Azione fucina* lo studente romano Giulio Andreotti, i quali furono espressione di una nuova generazione che dalla nuova situazione dei rapporti tra Stato e Chiesa e dagli eventi bellici fu spinta ad una revisione più critica e problematica della presenza fucina nella società e nella stessa Chiesa.

Il secondo contributo, del prof. GIAN-